THE N WORD

Com'è sussurrare **"razzismo"**

in un mondo post razziale?

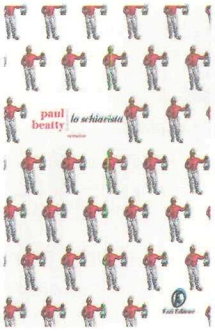
di ***Alex Pietrogiacomi***

Lo schiavista è un romanzo eccelso, che tocca snodi profondi, di attualità e di umanità *blackness* in cui, tra le altre cose, in un gioco di specchi ci si domanda davvero chi siano e cosa vogliano gli afroamericani oggi. Il nuovo libro di Paul Beatty, nella short list del Man Booker Prize, è segnato dal suo protagonista, Me, diventato schiavo di suo padre nel momento stesso in cui lo ha perso per mano di due poliziotti che lo hanno ucciso. Figlio dell'*uomo che sussurrava ai negri*, è cresciuto tra strani esperimenti e teorie "innovative" paterne che lo hanno condotto nolente o volente in regioni del pensiero totalmente avulse dallo status di normalità che dovrebbe avvolgere un giovane nero.
Impotente difronte ai trascorsi di "sadismo" scientifico del genitore, posseduto dall'anima del suo popolo, e in continua lotta con se stesso, come la città da cui proviene, Dickens, un ghetto della periferia di Los Angeles che ad un certo punto si ritrova anche a scomparire, Me è un adulto "sporcato" da idee e atti che lo hanno segnato. Così decide di riportare in vita la segregazione razziale, la sola azione in grado di riunire persone che nella continua ricerca dell'affrancazione molto probabilmente si sono perse e hanno perso la propria identità collettiva, storica e individuale.
Me, però, non è Malcolm X né uno in grado di creare scenari rivoluzionari, è semplicemente l'uomo della comunità nera che viene disintegrato e ricostruito, contro la sua volontà, dal distillato della comunità stessa - in primis dal padre -, un uomo che racconta in modo controverso e assolutamente affascinante nel suo taglio strumentalmente ironico, cosa significhi essere un nero della lower middle class e vedersi nero in questa America che non riesce neanche a sussurrare "razzismo" in un mondo post razziale.

Beatty, lei ha dichiarato che la storia sono le cose che ti rimangono dentro: cosa terrà la comunità afroamericana della presidenza Obama?
Ad essere sincero, non lo so. C'è uno sketch di Chris Rock su come l'elezione di Obama sia stata non un simbolo del progresso dell'America nera, ma un progresso di quella bianca. Credo che sia un po' pigro e pericoloso ammettere che ci sia un cordone ombelicale tra il Presidente e la comunità nera: ci sono persone di tutte le razze che hanno votato per lui perché era nero, e altri che hanno espresso la propria preferenza perché hanno sentito che era il candidato più qualificato nonostante fosse nero. Molti hanno legato i loro sogni, le loro fantasie idealistiche a lui, e ne sono rimasti delusi. Quando a Washington Dc ha aperto il National Museum of African American History and Culture Obama era intervistato avendo alle spalle Martin Luther King Jr., un'immagine niente male, ma quando gli è stato chiesto che cosa gli fosse passato per la testa davanti ai recenti omicidi di neri per mano della polizia, Obama ha fatto quello che la maggior parte dei politici fa, è diventato diplomatico. Ha parlato di ciò che i neri possono fare, non di quello che lui avrebbe o non avrebbe fatto... non so se questo è sintomo della mancanza di potere dell'uomo o del fatto che non possa essere determinante nel reale cambiamento nazionale per quanto riguarda le comunità che hanno bisogno di aiuto. Forse l'impatto della sua presidenza sarà sentito tra vent'anni, quando gli americani che sono cresciuti durante la sua amministrazione diventeranno adulti. E chissà, forse si dirà che avrebbe potuto fare di più.

Nelle prime pagine del libro scrive dell'"onnipresente senso di colpa nero", da dove viene?
È qualcosa di simile al senso di colpa del sopravvissuto, non è colpa verso le persone bianche. È una colpa americana, nata da una fusione di frustrazione e di opportunità nel paese che detiene il "sogno americano" come una carota su un bastone, ma non sono sicuro che questa generazione abbia ancora appetito per le carote.

Come se la passa il White Negro di Mailer? Quel giovane americano bianco ribelle che rifiuta i valori della propria classe sociale e cerca una nuova identità ispirandosi alla cultura afroamericana?
Nonostante le espressioni opportunistiche di Mailer, immagino che sia ancora vivo e vegeto. Credo che gli hipster siano attratti da qualsiasi cazzo di cosa il Nero abbia da offrire, ma in un modo che va oltre il colore, oltre ciò che fa figo, perché l'arte nera non è culturalmente connotata, ma onnicomprensiva, è genio supportato da rigore intellettuale e fisico. ×



PAUL BEATTY
LO SCHIAVISTA
Fazi
pp. 369
euro 18.50